

IL 22 MARZO

IL 22 MARZO
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
L. 40 italiana al
trimestre.

L'Ufficio è in
Milano, Contrada
del Marino,
N.° 1155.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 36.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 1.° Maggio 1848.

**Si ricevono associazioni
per il mese di maggio e
giugno a lire italiane 6 50.**

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AI COMITATI DI SICUREZZA PROVINCIALI E DISTRETTUALI.

Circolare.

Pervenne a notizia di questo Governo provvisorio che in alcune delle Comuni lombarde non furono peranco attivati gli ispettori comunali che debbono essere incaricati di sorvegliare all'interna sicurezza delle Comuni e Frazioni che ne dipendono; s'impegna lo zelo ed il patriottismo dei Comitati provinciali e distrettuali perchè provvedano, secondo il regolamento 13 aprile, alla pronta attivazione di detti ispettori di sicurezza comunali, e si commette ad essi Comitati di riferire se ed in quali Comuni da essi dipendenti, e per quali difficoltà la sollecita istituzione degli ispettori fosse per essere ulteriormente ritardata.

Milano, 50 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI —
TURRONI — MORONI — REZZONICO —
Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.
DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*.

PREFETTURA DEL MONTE. AVVISO.

Si previene, dietro superiori disposizioni, che per le vulture ed i trasporti di Cartelle, stati autorizzati coll'avviso del Governo Provvisorio primo aprile, anche in pendenza che la prefettura riprenda il corso delle altre sue operazioni, serviranno le stesse stampiglie delle Cartelle di traserizione già in uso colla dizione aggiunta nella intestazione — *Governo Provvisorio Centrale* — e ciò anche nel caso di divisione od unione di partite.

Quelle vulture che sono avvenute nel frattempo con annotazione a tergo potranno essere rinnovate sopra domanda delle parti coll'emissione di nuove Cartelle ne' modi suindicati.

Milano, il primo maggio 1848.

Il prefetto DE GIUDICI

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 1.° MAGGIO.

Nel giornale di ieri l'altro abbiamo riportata la nobile risposta del Comitato di Pesth all'indirizzo che i Lombardi inviarono alla nazione ungherese, ed in quello di ieri accennammo di qual guisa il Comitato germanico di Francoforte abbia rifiutato di rispondere alle nostre parole dirette alla nazione alemanna. Mentre i nostri cuori sono soggiogati da una indicibile commozione pel linguaggio de' prodi Magiari si pieno d'amore e di simpatia per gli Italiani, noi, sicuri della santità della nostra causa, non vogliamo nè sappiamo odiare l'alemanno per l'ostile e si-

lenzioso suo contegno. Ci siamo sollevati ad una sfera troppo alta, perchè l'animo di noi Lombardi possa nutrir odio nemmeno contro il popolo, che si atteggia da nemico col far sua la causa del Governo austriaco, che noi credevamo solo in colpa. Amaro disinganno, e salutare lezione ad un tempo!

I Germani che, come difensori della propria nazionalità, lasciarono, sino dal tempo d'Arminio, una ben terribile pagina nella storia romana; che, ne' tempi a noi vicini, hanno di tanto corroborato in Europa, co' loro profondi studj storici e filosofici, il sentimento delle nazionalità; e che nel 1815, abbandonate le studioso meditazioni, sorsero, al canto dei loro poeti, contro il conquistatore francese, vorrebbero ora disconoscere nella nazione italiana il diritto di riconquistare, alla sua volta, l'indipendenza? È forza credere che sì. Ma quale aberrazione di mente e di cuore è questa?

La pacifica Alemagna si rese cospicua in Europa per la calma de' suoi studj, per lo schietto suo sentire e per gli ardi suoi concepimenti filosofici: coltivano i Tedeschi con particolare amore le affezioni di famiglia, questa base la più sicura della moralità privata e dell'amore di patria. — Eppure l'Alemagna, rinnegando le sue dottrine, vuol ora contrastare all'Italiano il diritto di farsi indipendente, e di essere il padrone del suolo su cui è nato.

Essa, dimentica che noi non abbiamo imprecato su di lei quando il piombo de' suoi studenti diradava le già scarse file dei nostri eroi di Malo-Jaroslavetz sfuggiti ai geli della Russia, o rapiva alle nostre madri l'imberbe giovinetto, accorso all'ultimo appello del gran guerriero. Col dolore in cuore, sapevamo ancora riconoscere che la Germania era nel suo diritto.

L'Alemagna vuole ora difendere la causa dell'Austria, questo vampiro, che si è reso potente nel centro d'Europa succhiando il sangue delle tradite popolazioni italiane e slave, e col farsi complice di tutte le violente nazionalità. Fu detto alla Germania che noi, avendo invaso il Tirolo, vogliamo signoreggiare alcune delle razze tedesche: niente di più falso. Noi non pretendiamo che di avere i confini a noi tracciati dalla natura, e di rendere indipendenti e liberi tutti i popoli che parlano la lingua del sì. Che l'industria ed il commercio dell'Austria, l'aristocrazia e la burocrazia di Vienna soffrano un gravissimo danno dal distacco del Regno Lombardo-Veneto, è agevole il comprenderlo: di qui gli sforzi straordinari che fa l'Austria, sebbene esausta di finanze, e precipitata nelle convulsioni dell'anarchia, per tenersi a viva forza aggregati i cinque milioni di Italiani che concorrevano a concentrare le ricchezze nella capitale viennese e sostenevano un quarto dei pesi della monarchia. Ma che tutta Germania voglia considerare, come suo proprio, questo danno; che, non bandendo al diritto, voglia appassionarsi per l'utile ingiustizia, questo è ciò che non dovevasi aspettare da un popolo leale,

mentre si credeva giunta l'epoca in cui dovesse introdursi tra nazione e nazione quella stessa moralità che si osserva nei rapporti privati.

Alcuni de' vostri scrittori vagheggiano una Germania unitaria, ma, onde meglio assicurarne l'indipendenza, vogliono aggregarvi la razza slavo-polacca per servire di antimurale alla Russia, una parte d'Italia per far fronte alla razza latina, e le razze magiare e slave del Danubio per spingersi nell'oriente, e dominare il corso di quel fiume. Questi popoli formeranno solo un vero antimurale quando saranno resi indipendenti. Oramai è troppo noto che le conquiste fra popoli incivili, anzicchè accrescere la forza degli Stati conquistatori, gli indeboliscono. Napoleone ne offre il più luminoso esempio. Esaltato dalla gloria della nazione francese, divenuta docile istromento del suo genio, colla mente modellata sulle storie di Grecia e di Roma, egli si formò un ideale dell'impero romano, che credeva di potere realizzare colla nazione francese nel secolo decimonono. Non s'accorse che le conquiste di Roma erano conquiste della civiltà sulla barbarie. Le legioni romane, soggiogando le Gallie ed una parte della Germania, protrassero di quattro secoli la durata della civiltà antica. Egli, in un secolo, in cui tutte le nazioni d'Europa erano incivilite, costituì un impero francese, in cui entravano non poca parte di Germania e d'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra; e in quella guisa che il Romano diffondeva fra i conquistati popoli la lingua latina, egli pretendeva che tutte le nazioni, aggregate al suo impero, piegassero ad adottare il francese. Ma egli fu abbastanza punito del suo errore.

Voi, che appena vi ridestate alla vita politica, non vogliate spiegare una ambizione ancor più temeraria e fantastica. Finchè le vostre conquiste si stendono nei campi della metafisica, niente di male. Ma ben diverso è il caso se agognate conservare in vostra dipendenza nazioni civili al pari di voi, ed anche più. Voi avete apportato alla causa dell'incivilimento un insigne tributo, ma non al certo minore è quello che vi arrecarono gli Italiani. Usciti voi appena di schiavitù, pensate a ben cementare tutti gli elementi germanici, e non abbandonatevi ad ambizioni di conquiste, che vi facciano perdere il senso morale, e che vi disonorino in faccia al mondo. Qualora vi ostinate a sposare la causa del Governo austriaco, non potranno i popoli continuare a lungo a credervi soltanto gioco degli artefici della burocrazia e dei commercianti, oppure a ritenervi traviati da allucinazioni metafisiche trasportate nel campo della politica. Essi vi direbbero invece che, dopo tanti secoli di civiltà, nascondete ancora sotto il mantello filosofico la smania rapace e devastatrice del Vandalo.

Tutte le genti si commossero allo svegliarsi della nazione che incivilì il mondo antico, che, nella barbarie del medio evo, mantenne l'unità morale dell'Europa col potere spirituale dei papi, che fu la prima a rovesciare il potere feudale ripristinando il diritto civile, a diffondere i commerci,

a risorgere alla civiltà delle scienze, delle lettere e delle arti. L'ammirazione dell'universo si concentrò più particolarmente sull'incomparabile pontefice che richiamò l'Italia a' suoi veri destini. E voi pretendete arrestare il moto di indipendenza di venticinque milioni di Italiani che dalle Alpi allo Stretto corrono all'armi? Voi venite a parlarci di trattati, come se non sapessimo che questi sono già stati violati dal Governo austriaco da voi patrocinato; come se una nazione potesse alienare il proprio suolo, e rinunciare alla propria individualità.

Sentite i giudizi dell'altre nazioni, di quelle in specie che, diverse da noi di razza e di lingua, e divise dall'Atlantico, non possono in guisa alcuna essere tacciate di parzialità, queste nazioni che hanno già lasciato dietro di sé gli stati della vecchia Europa sulla carriera della libertà e della dignità umana, vi faranno abbastanza sentire il vostro torto coll'ammirazione senza riscontro, che tributano al sommo Pio in cui è personificata la civiltà italiana.

Nobile Ungheria, tu, senza l'apparato della scienza germanica, hai compreso e rispettato il moto della civiltà italiana. Tu hai istintivamente riconosciuta la civiltà d'una nazione che ha saputo unire in mirabile accordo la religione alla filosofia. La civiltà italiana t'insegnerà ad apprezzare la completa indipendenza, a passare dall'ineguaglianza feudale all'eguaglianza civile senza subire terribili scosse, a portare l'irrigazione secondatrice su' tuoi campi, ad equamente ripartire l'imposta col censo, a dirigere ad una meta di te degna i tuoi cavallereschi istinti. L'aura che spirava dall'Italia, è aura di civiltà vera, d'una civiltà figlia della mente e del cuore; quest'aura ha con sé il calore della vita e fa sparire i nebulosi fantasmi, figli di sofistiche intelligenze.

« Voi, prodi Magiari, non volete rivolgere le vostre armi contro l'immagine dell'immortale Pio, di cui abbiamo ornato i nostri petti quale simbolo di salvezza e di speranza. » Queste sublimi e commoventi parole non saranno dimenticate dalla storia.

Ma voi avete una nobile missione da compiere, degna del vostro animo cavalleresco. Voi, che, unitamente alla Polonia, foste scudo per tanti secoli contro la barbarie ed il fanatismo musulmano, avete l'obbligo di liberare la nazione già a voi compagna in quelle imprese. Possa sorgere presto quel giorno in cui Ungheresi e Polacchi, fregiati anch'essi il petto della croce di Pio IX, combatteranno sugli stessi campi, onde porre per sempre un argine alla barbarie asiatica che, resa soltanto pulita e non domata nel fondo dal dispotismo degli czar, disconoscitori del valor morale dell'uomo, sovrasta sempre minacciosa alla civiltà europea. Mentre la Germania nella più ingiusta delle guerre sacrificerebbe uomini e danari acquistando infamia, voi compireste invece la più bell'opera della civiltà. Prodi Magiari, noi vi rinnoviamo il saluto fraterno e invociamo su di voi la benedizione di Pio IX.

NOTIZIE DI MILANO

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE

Gli studenti di teologia nel Seminario di Milano.

Noi udiamo l'invito ai nostri fratelli, perchè sotto le bandiere della patria ne difendessero l'indipendenza e la libertà. Noi l'udiamo, e giulivi abbiamo mirato i cittadini accorrere a quel grido, e la croce appesa sul petto, brandire le armi invocate dell'umanità sofferente, santificate dalla benedizione di Pio. Ogni età ed ogni classe depose il suo tributo sull'altare della patria, ed ogni età ed ogni classe rallegrerassi insieme de' suoi martiri e de' suoi trionfatori.

Ma noi soli saremo inoperosi e parassiti? Soli godremo della libertà che altri ne ha comperata? Noi, neppure ancor stretti da alcun sacro legame, noi rimaner non possiamo fra poche mura, mentre padri e mariti sacrificano le preziose loro vite sul campo; noi non sapremo mai più comparire fra le vie, mentre ogni uomo del popolo potrebbe chiederci giusta ragione di nostra inerzia, tra le file di numerosa e robusta gioventù.

Egli è per questo che a voi ci rivolgiamo, o padri della patria, perchè a noi pure venga assegnata una parte d'azione, di fatiche, di pericoli fra i lontani fratelli. Anche i nostri compagni nelle scienze e nelle lettere stringonsi sotto di un solo glorioso vessillo a dividere le sorti dei combattenti; potremmo noi ora safutarli, li potremmo poi abbracciare vincitori, mentre la coscienza ne dirà di aver nulla meritato della patria e di Dio? Invano la squilla vorrà ora qui dentro chiamarne agli studj pacati e alle severe meditazioni; altri sono i nostri pensieri, altre le immagini della mente: invano due imposte vorranno segregarci dal popolo, chè con il popolo stanno i nostri voti, le nostre peranze, i nostri cuori. Avvezzi da lunghi anni alla disciplina del chiostro, noi ben sapremo obbedire ed essere servi di tutti; già pronti ai sacrificj di un difficile ministero, ben fieti ora incontreremo disagi, che ci prepareranno più robusti negli atj del tempio.

Forti del vostro appoggio, o padri della patria, più sicuri noi porgeremo le nostre suppliche al Pastore di questa città e padre nostro comune. Il di lui cuore soffrirà al pensiero di un abbandono, benchè breve, de' suoi figli ben amati, dell'eletta sua porzione. Voi ne sostenete, voi tutto gli dite per noi, sicchè venga lavata dalle nostre facce quell'onta che ne abbrucia, ne strazia, ne rende indegni fratelli dei valorosi Lombardi.

Dove santa è la causa, tutto è immacolato; dove è il vessillo di Pio noi correr dobbiamo, come i Leviti all'arca del Signore.

La Commissione.

Mersario, presidente. - Reina. - Bellati. - Mazzoleni. Bellazzi Federico Angelo, segretario.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Ai signori Giuseppe Mersario, Giovanni Arioli, Antonio Perego, e agli altri firmatori dell'istanza.

28 aprile, N. 5370.

Lo scrivente Governo accolse con viva gioia la generosa richiesta alla quale voi, egregi giovani, avete domandato il suo assenso ed il suo appoggio per l'impresa a cui vi accingete di accorrere all'armi a difesa e liberazione della patria comune. Il Governo non dubita che monsignor Arcivescovo non voglia assecondare e favorire questo vostro nobile proposito, il quale corrisponde così degnamente agli alti sensi di patriotismo che monsignore non lasciò mai di manifestare. La sua benedizione, non sarà per mancarvi certamente, nè quella che il gran Pio sarà per impartirvi dal Vaticano in nome del Dio degli eserciti.

CASATI Presidente.

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASELLI — DOSSI
CORRENTI, Segretario generale.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Gli Studenti-teologia, che colle armi desiderano concorrere alla liberazione della patria, hanno determinato sottoporre a codesto Governo le seguenti domande:

1.° Ch'essi vengano promiscuamente aggregati al battaglione degli studenti.

2.° Che, conseguentemente, le loro condizioni, riguardo all'abito, alloggio, vitto, ecc., sieno in tutto eguali a quelle che vennero già stabilite pel battaglione degli studenti.

3.° Che sieno al più presto possibile istruiti negli esercizi militari, e vengano quindi forniti dell'uniforme innanzi tutti, non potendo essi supplirvi coll'abito talare.

Seguono le firme.

GOVERNO PROVVISORIO

Agli studenti-teologia.

Milano, 29 aprile 1848.

Il Governo provvisorio, mentre vi mostra un'altra volta la sua approvazione perchè generosi abbiate deliberato di cooperare coll'armi alla liberazione della patria, nulla trova d'opporre alle moderate vostre domande di essere aggregati al già approvato battaglione degli studenti, come pure di accettarvi, eletto drappello, tra quelle file d'animoso gioventù, sotto le stesse condizioni che furono stabilite per il corpo delle scuole superiori.

Relativamente alla domanda d'essere forniti innanzi tutto dell'uniforme, le circostanze presentemente non permettono di soddisfarvi prontamente; quanto prima però, insieme agli altri vostri compagni, l'apposita Commissione disporrà ciò che richiedesi alla completa organizzazione del vostro corpo.

Convinto il Governo che l'eccellente vostro animo non troverà in quest'ultima deliberazione che la legge della necessità, e che il vostro buon senso saprà supplire per qualche giorno a questo difetto di abiti militari, vi ringrazia paternamente a nome di tutta la nazione del sacrificio spontaneo che fate di voi stessi a pro di questa benedetta nostra patria.

Seguono le firme.

AL GOVERNO PROVVISORIO

I Chierici del Seminario Arcivescovile di Monza.

Mentre ormai tutta Italia plaudente ai trionfi, che la nostra santa causa ha riportato col senno e coll'armi, accorre da ogni parte per rompere affatto ogni vincolo che ancor ne lega allo straniero, per assicurare la nostra libertà; noi giovani lombardi, che sinora altro non abbiamo potuto che dividere col pensiero i pericoli e le glorie de' nostri fratelli, ora col rimorso di aver a godere della libertà senza meritarsela, tutti ci dirizziamo a questo rispettabile Governo Provvisorio, e per esso alla patria, perchè tutto che è nostro, e braccio, e ingegno e affetto tutto sia a lei devoto. Questo è quanto abbiamo fissato; e noi felici se la patria crederà affidarne alcun impegno; se vorrà permetterci sia d'impugnar l'armi per lei, sia di soccorrere i fratelli che per lei feriti forse già n'attendono sul letto dei dolori, sia di ravvivare colla parola il coraggio dove porti il bisogno, sia infine di compire quel qualunque ufficio a lei piace assegnarne.

Così avvenga che si compiano i nostri voti, e possiamo dire un giorno francamente di non esser indegni della patria libertà, e consolareci d'aver portata noi pure la nostra pietra onde stabilirla più salda.

Monza, 29 aprile 1848.

Il Rettore dichiara essere questo indirizzo l'espressione sincera dei sentimenti dominanti in tutta la comunità.

DAVERIO.

GOVERNO PROVVISORIO.

Ai chierici del Seminario Arcivescovile di Monza.

Milano, 30 aprile 1848.

A voi, o giovani generosi, che preparati di lunga mano alla santa carriera del sacrificio e della annegazione, ora non dubitate entrar nell'altra

egualmente santa e gloriosa che si percorre tra l'armi, e coll'armi in difesa del proprio paese e dei minacciati fratelli e della giustizia, a voi il Governo Provvisorio della Lombardia decreta tutti i ringraziamenti in nome della patria. Iddio benedirà i vostri propositi, giacchè Iddio ogni volta che il suo tempio fu contaminato benedisse a chi impugnò la spada di Finees. Uscite pure dai Tabernacoli del Signore, accorrete coi leviti del Sinai nei campi ove sull'altare della patria s'immola, ostia volenterosa, la più eletta schiera de' nostri fratelli, combattete pure questo nemico della cristiana civiltà, che fa guerra alla Croce raggianti sui nostri vessilli e sui nostri cuori, e che grida in suon di scherno il nome di quel Grande, in cui l'Italia e il mondo riconoscono il vero rappresentante del Cristo rigeneratore.

Il Governo, nell'accettare la vostra proferta, intende che valgano anche per voi quelle deliberazioni che già furono prese relativamente ai vostri condiscipoli del Seminario Teologico, coll'avvertenza che quelli tra voi che non hanno ancora raggiunto il diciottesimo anno, mentre restano esclusi dal battaglione attivo, possono essere iscritti nel battaglione di riserva.

Giovani generosi! L'appello della patria vi risuonò nel profondo dell'anima come la voce di Dio, e voi non poteste nè volete farla tacere. Accorrete dunque sotto gli stendardi della patria, che Dio miracolosamente già incorona di allori.

(Seguono le firme.)

A MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI MILANO.

Eccellenza Reverendissima.

Nell'atto di allontanarci dalle nostre famiglie per tornare al silenzio di questo ritiro, mentre invece i nostri fratelli le abbandonavano per volare fra i tumulti del campo, una voce sacra, indomabile come la voce di Dio, ci tuonò nel più profondo dell'anima. Il suo grido era *La Patria*; il suo comando *O vincere per la Patria o morire*. Noi ascoltammo quella voce; volendo farla tacere non l'avremmo potuto.

Al primo incontrarci fra queste mura noi ci leggemo l'un coll'altro sul volto che un solo era il pensiero, una la coscienza di tutti. Combattuti da due doveri, non ci prostrammo nella lotta quasi cedendo alla necessità del momento; pensammo che due doveri contrari non possono obbligare ad un tempo; pensammo quindi qual fosse il più stringente, l'unico da adempire. E pensandovi ci siam convinti che questi doveri, divisi in apparenza e ripugnanti fra loro, si fondono alla fine in un solo.

Non ancora vincolati dagli Ordini Maggiori, siamo chiamati al pacifico studio delle scienze sacre per accellare la nostra vocazione, per convalidarci in quella fede, che da diciotto secoli matura nelle epoche di transizione, e assicura nelle rivoluzioni sociali il progressivo trionfo dell'Evangeliò sulle istituzioni pagane. La fede sta pur sempre la stessa; ma nell'inesausta fecondità del Verbo, Ella muta linguaggio, mano mano che l'intelletto degli uomini si fa capace di nuove applicazioni d'una stessa dottrina. Per comprendere questo linguaggio, per parlarlo ad altrui, è pur duopo aver partecipato a tutto quell'impeto providenziale che sospinge l'umanità nella via tracciata da Dio. Il sacerdozio cristiano insegnando la verità indefettibile, prepara le rivoluzioni contro l'ordine defettibile statuito dagli uomini: ma guai se le rivoluzioni si compiono senza di lui! La parola del sacerdote non ispirata alle commozioni, ond'è scossa la società, non troverebbe un eco in mezzo alle genti agitate da nuove idee, sollevate ad un ordine migliore di cose. Non crediamo dunque di essere venuti meno alla nostra vocazione, se nel vigore della gioventù ci prese vergogna di sedere a pacifici studj, mentre sui campi della Patria i nostri fratelli combattono una pugna inaugurata dal Vicario di Cristo. Ci pare anzi che un solo sia il sentimento, che ci fa piegare le ginocchia dinanzi alla croce e stendere la mano alla spada, che un qualche giorno ci farà lasciar tutto per conquistare ai fratelli la patria celeste e ci spinge ora alla guerra per aiutarli a conquistarsi una patria quaggiù.

Si, la croce col crocifisso è sul campo, e il Pontefice l'affidò ai combattenti: perchè intorno alla croce non pugneremmo anche noi? Noi abbiamo sentito con che sacrilega rabbia il nemico delle nostre case profani la Casa di Dio: su quegli altari che fummo educati a difendere a costo ancor della vita, fu innalzato un idolo d'oro, l'assolutismo dei despoti; son vittime umane che vi si immolano! Mentre il Tempio del Signore è contaminato, potrebbe dirsi una colpa l'impugnare la spada di Finees, l'uscire dai Tabernacoli coi Leviti del Sinai?

Sappiamo che l'arma del sacerdote è la preghiera; ma nelle cinque giornate abbiamo imparato con che spontaneo fervore la preghiera trabocchi dal cuore in mezzo ai pericoli, con che facile vicenda si corra dall'orazione alla pugna, con che umile contrizione si giudichi innanzi a Dio la propria vita quando da un momento all'altro si aspetta la morte.

Ci inganneremo, ma per quanto abbiamo scrutato il sentimento irrefrenabile che ci trasporta da questo ritiro ai quartieri di guerra, non vi abbiamo scoperto che una scintilla di quella vampa di carità onde tutto deve ardere il cuore del sacerdote. A mille a mille tremano i nostri fratelli dinanzi agli strumenti della legge marziale; si vanno essi figurando quanti saranno i generosi che accorrono a liberarli, ne immaginano affannosamente le schiere, ne contano i passi fra le agonie della morte; ogni braccio che manchi alla battaglia è un crudele disinganno per quegli infelici. E noi, validi di corpo e ardenti di spirito, potremmo intanto senza rimorso sentirci dire tra i freddi banchi scolastici che il fratello deve dare la vita pe' suoi fratelli? No, non è vero che noi torneremo dal campo avvezzi all'odio ed alle stragi. Se la vostra benedizione, o sacro pastore, ci accompagnerà in mezzo all'armi, noi vi porteremo la generosità dell'eroe, che compassione nel vinto lo sventurato; quando tutti i nostri compagni potessero dimenticarlo, noi sapremmo ricordar loro come si combatta coi nemici di Dio, e si perdoni ai nemici degli uomini.

In questa fiducia abbiamo offerto al Governo Provvisorio di Lombardia le nostre forze, quali pur siano, e il governo accolse volentieri l'offerta sincera. Oh! alzate la destra e benediteci anche voi, che veneriamo pastori e padri: unite anche voi la vostra benedizione a quella di Pio! Troppo conoscendo quanto si siano a cuore le vite dei vostri figli, vi abbiamo risparmiato il dolore di votarne spontaneamente l'olocausto sugli altari della patria e di Cristo; ora che il voto è giurato, avvalorateci ad un'impresa, che siamo risolti di compiere. Quelli di noi, che torneranno dal campo, ripigliando le vesti dell'annegazione e del lutto potranno meglio insegnare agli altri come la carità tutto spiri, tutto affronti, tutto sacrifichi.

Milano, 29 aprile 1848.

(seguono le firme.)

Il giorno 28 del p. m. mese in occasione del riaprirmento delle scuole ginnasiali di Sant' Alessandro, Carlo Belgiojoso, già noto per l'amore che professa alle belle arti, Vice-Direttore delle suddette scuole, lesse alcune parole alla raccolta gioventù studiosa analoghe al felice mutamento della cosa pubblica, parole che uscivano ardenti d'amor patrio, come n'ebbe sempre ardente il cuore. Grande fu l'entusiasmo ch'esse destarono ne' giovanetti che per la prima volta finalmente udirono echeggiare anche nelle aule ginnasiali il santo nome di patria indipendenza, e di redenta Italia. Essi applaudirono unanimi al savio, spontaneo ed eloquente discorso; savio perchè spirante quella facile filosofia che istruisce senza vana pompa, e istruisce opportunamente; spontaneo ed elegante, perchè figlio di un profondo convincimento e del più vivo sentire. Così egli già tanto amato dai professori e dalla gioventù per la soavità del suo carattere, come rispettato per le rare doti del suo spirito, fece più cari que' vincoli che da quasi un triennio ci stringono a lui. Felice quell'istituto di educazione cui siffatti uomini assistono, incoraggiano; ed ora più che mai che la sciocca gelosia austriaca ha finito di tarpare le ali al genio italiano!

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

— Ci scrivono dalle rive del Tagliamento, in data di jeri: « Da queste parti tutte le truppe e i Crociati si sono ritirati per far massa, come credo, sulla Piave, non parendo la Livenza linea di difesa. Il ponte sul Tagliamento fu tagliato per un quarto ed un terzo della sua lunghezza. Il fiume fu passato da un picchetto di 30 a 40 uomini del nemico, che si condussero a San Vito e nelle vicinanze, per dimandare operai e legname a restaurarlo. Il che finora però non venne lor fatto. »

Un'altra lettera confermando questi particolari aggiunge: « La truppa nemica sul Tagliamento tenta di preparare il passaggio; ma non ci riesce »

co' materiali che ha, e nella intenzione di non voler impegnarsi in un gran fatto d'armi. In tutto jeri non passarono il fiume se non pochi soldati di cavalleria, perchè non hanno altro che due barchette, con cui non poterono tragittare se non a 50 o 40 alla volta in due ore. La forza unita è di circa 3000 uomini, ma disponibili al ponte appena 4000 o poco più. Girano timidi e sospettosi, e assicurano, chi loro creda, che non vogliono far male a nessuno. »

STATI SARDI.

Torino. — Siamo pregati di riportare dalla *Gazzetta Piemontese* del 24 aprile il seguente decreto:

« Con decreto del 18 corrente venne provveduto a riposo il cavaliere Gaeti Deangelis, finora console generale di S. M. a Milano. In benemerita de' suoi lunghi e buoni servigi, gli venne in pari tempo accordata la facoltà di continuare a portar il titolo e le divise di console generale.

STATI PONTIFICI.

Roma, 22 aprile. — Jeri sera intervennero nel circolo popolare nazionale i rappresentanti siciliani La Farina, Amari e Pisani. Dissero parole italianissime, e altamente protestarono contro taluni giornalisti, che ignari dell'eroico sentimento nazionale che informa oggi la Sicilia, la reputano segregata dalla comune causa italiana, per la meschina ragione ch'ella, stanca di sottostare al governo di Napoli, si è rigenerata col suo sangue, ed ha creato un governo tutto suo. Noi però non vediamo in questo fatto separazione di guisa alcuna, poichè la Sicilia si è disgiunta da Napoli, come dalla sua madrigua, e va a ricongiungersi colla intera Italia, come colla sua naturale madre. Non sono nè la geografia, nè i governi che legano i popoli coi popoli, ma sibbene i principii e gl'interessi comuni. (*Pensiero italico.*)

— 25. — *Gran Processo di Cospirazione.* — Dopo nove mesi è uscito finalmente alla luce questo *Processo*, grande solo perchè il solo ristretto occupa 219 pagine.

Noi lo abbiamo avuto sott'occhio e confessiamo sinceramente non avervi trovato quanto ci era stato detto con gran segretezza che là dentro esisteva. Lo avevamo però sospettato dal mistero col quale si voleva ricoprire la sua comparsa come di cosa assai seria, e che rivelava grandi macchinazioni. Si è scoperto quello che tutti sapevano, si è ripetuto quello che tutti avevano detto; ma l'origine della congiura, la mente direttrice, il suo piano, i mezzi di cui si volevano servire i congiurati, la provenienza del danaro sparso, il fine che si proponevano, i rapporti de' congiurati fra loro, e con le persone che non compariscono nel processo, tutto è mistero, tutto resta ancora a scoprirsi. (*Contemporaneo.*)

TOSCANA.

Firenze. — L'*Alba* del 27 si duole che la censura toscana le impedisce di pubblicare le discussioni del parlamento siciliano, e precipuamente il discorso pronunciato dal padre Ventura nella tornata di quell'assemblea in cui fu decretata la destituzione della dinastia borbonica. Si duole assai dell'intemperanza di quel magistrato politico, in codesta materia, e fa caldi voti perchè presto si pubblichi l'aspettata legge sulla stampa.

Riportiamo lo sdegnose, ma nobili parole, con cui la *Patria* del 28 aprile accompagna lo svergognato proclama dell'Hartig agli Italiani del regno Lombardo-Veneto, e che noi abbiamo già dato nel nostro foglio di jer l'altro.

« Ecco le paterne parole dell'imperatore e re ai Lombardi e ai Veneti. Le riportiamo con ribrezzo; ma bisogna che si sappia che se il consiglio aulico seppe mostrarsi arrogante e superbo cogli oppressi, sa pur discendere alla impudenza della menzogna e alla villà della preghiera coi forti. Or vorrebbe gettare un manto splendido di promesse sui cadaveri che ha fatto, e s'ingioiaccia umilmente nel sangue che ha sparso sperando raccoglierne i frantumi della corona di ferro. L'imperatore austriaco si vanta *italiano*, e nipote di *Pietro Leopoldo*! Costui crede accarezzarci e c'ingiuria. »

Celestino Bianchi.

Reggio di Modena. — Una lettera che ci viene comunicata, in data di questa città, reca le seguenti notizie. — È uno studente volontario che scrive.

« Un ordine del giorno del Governo toscano ci concesse di recarci all'assedio di Mantova, per-

mettendo però a chi volesse di tornarsene addietro. Chi all'incontro perseverasse nell'intenzione di proseguire doveva presentarsi al colonnello Laugier incaricato di organizzarci in compagnie universitarie. Il colonnello ci parlò di pericoli, e fra gli altri venne fuori colle febbri quartane, rischi, aggiunse, che neppure sarebbero pagati dalla gloria, tutta o almeno in massima parte riservata ai Piemontesi. »

E da chi ebbe questo signor colonnello la missione di sconfortare dai loro santi propositi i campioni della causa italiana?

Noi speriamo che il procedere del Laugier sia tutto arbitrario; che norma della sua condotta non siano state le istruzioni del Governo toscano; che l'ordine del giorno sia stato mal commentato. Del resto il Laugier, come potè illudersi a segno di credere quei generosi accessibili ai suoi spauracchi; incomprendere i cuori Italiani a segno di creder soggiogarli coll'ubbia dell'invidia municipale?

Altre volte abbiamo detto che gli uomini delle antiche civiltà, morendo per la libertà morivano per la gloria, quelli della civiltà Vangelica morendo per la libertà muoiono per la coscienza. — È qui il luogo di ripeterlo. Si *guerreggia*, non si *cambia*, neppure colla gloria. La gloria a Dio! e noi sappiamo il nobile e meritato sdegno con cui furono accolte quelle istigazioni.

I professori che venivano richiamati promettendo di sostituirvi ufficiali sperimentati protestarono contro il richiamo, e qualunque sia l'esito della protesta sono ben decisi a marciare alla testa dei loro allievi. Fra questi havvi il Mossotti che ha 33 anni, pure camminò sempre pedone, la carità patria infondendogli tal lena, che pare incompatibile coll'età già matura. Badi il Governo toscano, se ci ha colpa, che questi sono tempi di pubblicità, che la stampa fa ragione di tutto, che i popoli or sono giudici di diritto e di fatto.

PARMA.

Si ha dalla *Gazzetta di Parma* di jeri che il giorno precedente il padre Gavazzi arringò il popolo dalla loggia del palazzo civico che dà sulla piazza del popolo. Innumerevole era la moltitudine che pendeva dal labbro dell'oratore, il quale con calde e affettuose parole disse dei casi italiani, e infervorò i cuori di tutti gli ordini de' cittadini ad amare la patria e ad incontrare sagrifizi per la sua salvezza e libertà.

Le esortazioni del buon sacerdote trovarono eco in tutti gli animi, e ne conseguirono effetti commendevoli. Subito dopo la predica furono raccolte 6.000 lire, fucili, pistole, suppellettili ed ornamenti preziosi da sofferire ai bisogni pubblici.

DUE SICILIE

Napoli. — Ci scrivono: « Il 27 aprile s'aprì il Parlamento. Qui si dice che monsig. Coele e Del Carretto siano in Napoli nascosti in palazzo coll'idea di tentare una controrivoluzione in occasione dell'affollamento di popolo per l'apertura delle Camere. Ma noi siamo ben preparati: la guardia nazionale e tutto il partito liberale si terranno pronti sotto le armi. — Il nostro primo grido alle Camere sarà per domandar conto dell'ostinata guerra fraterna, con cui si continua a travagliare l'eroica Sicilia, e conosciutene le ragioni, porremo da noi rimedio ad ogni cosa. »

(*Dall'Alba del 27 aprile.*)

MALTA.

— 13 aprile. — Corfù potrebbe sfuggire di mano all'Inghilterra, perchè alcuni Greci non esaltati esclusivi, ma pensatori assicurano che per la forza delle cose entro cinque anni tutta la Turchia europea sarà repubblica ellenica, e la Grecia una nazione di secondo ordine.

Sò di buon luogo, che un tale, il quale ha visitata la Russia meridionale, e ne conosce il forte e il debole, ha indirizzato a Lamartine un piano per creare degli imbarazzi a Nicolò, sui di lui stati, caso che egli volesse prendere un'attitudine minacciosa verso la Francia. Ma a ciò sarebbe necessario stabilir bene le cose nostre a Costantinopoli.

Il *Portafoglio* di Malta del 6, annuncia che un bastimento inglese aveva portata la notizia della morte del signor Polk, presidente degli Stati-Uniti. (*République*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 23 aprile. — Vi sarebbe qualche lagno sull'influenza che certi membri del Governo provvisorio verrebbero esercitando sulle elezioni coll'uso dell'autorità che essi esercitano sui delegati del Lussemburgo, alla loro volta influenti sugli operai. La querela percuote più particolarmente Luigi Blanc e Albert, corifei, come tutti sanno, delle nuove teorie sull'organizzazione del lavoro. L'influenza cominciata al Lussemburgo potrebbe esercitarsi in una proporzione più vasta sulla scala delle elezioni generali. Lo stesso Lamennais, che niuno per avventura sospetterebbe di parzialità, ne fece soggetto delle sue riflessioni. In un indirizzo agli operai studia di scaltirli sul pericolo della loro indipendenza, ove prestassero facile orecchio alle insinuazioni di chi stima aver diritto alla loro gratitudine.

— Il sindaco di Parigi, Armando Marrast, membro del Governo provvisorio, stabilisce che lo spoglio generale dei voti pel dipartimento della Senna, avrà luogo il 28 aprile all'*Hôtel-de-Ville* a Parigi. La seduta sarà aperta a nove ore del mattino, presieduta dal decano per età dei sindaci di Parigi. Altre disposizioni regolano le formalità proprie dell'atto solenne a cui si sta per dar mano. Già i cittadini vennero chiamati a presentare la propria sovranità, e a Parigi, oltre ai due terzi degli elettori iscritti, deposero nell'urna elettorale i propri candidati.

— Questa stessa mattina, tra le sette e otto ore, i voti dei circondari, chiusi in scatole, vennero trasportati agli uffici delle singole podesterie, dove si procedette al loro spoglio. In ogni ufficio stavano due registri disposti in ordine alfabetico da notarvi i voti. I registri erano tenuti da due cittadini, mentre due altri facevano la lettura delle schede piegate, a dieci a dieci, giusta l'ordine in cui i cittadini vennero chiamati a presentare il voto. Qualche ufficio era aperto al pubblico, qualcuno chiuso. Lo spoglio delle schede stimasi che in qualche luogo sarà terminato oggi stesso. *

Nel terzo circondario sopra 14,770 elettori iscritti, 13,785 hanno preso parte alla votazione.

— Del dipartimento di Seine-et-Oise, che deve mandare dodici membri all'assemblea nazionale, si conoscono le sole elezioni di Meulan, che è il trentesimo fra i cantoni in cui è diviso. Di 5600 elettori, 5100 hanno preso parte al voto. Il *Débats*, che riporta la cosa, non fa osservazione sul conto dei propositi Relazioni venute dai dipartimenti concordano nell'accettare pacato e tranquillo il contegno delle precipue città francesi. A Brest tuttavia lo squilibrio deve essersi compianto, o anticipatamente, o senza le formalità prescritte dalla legge.

— La determinazione del governo di dar mano a tutte le imprese delle strade ferrate comincia ad incontrare qualche opposizione. La compagnia di Strasbourg non dissimula il suo malcontento in una lettera da lei indirizzata al ministro dell'interno.

— Altri reclami vengono pure al governo dagli ufficiali superiori dell'esercito di terra che dalle antecedenti disposizioni sono stati messi in riposo.

— Medesimamente il signor de Tracy, interprete del reclamo della società di economia politica, di cui fu testè soppresso l'insegnamento, cerca di far intendere come i destini della libertà siano strettamente legati a quella dell'insegnamento pubblico in codesta ragione di studj.

Borsa di Parigi del 25.

La questione del riscatto, per parte del governo, delle imprese delle strade ferrate si collega colle quistioni di Borsa, e vi esercita la sua influenza. È pertanto desiderabile che il governo ponga prontamente un termine a codeste variazioni ed ansietà che avviltuppano il credito pubblico e gli impediscono di ordinarsi in meglio.

Il tre per cento comparativamente a jeri, crebbe di 80 centesimi (41, 25)

Il cinque per cento di un franco e 23 centesimi (62 franchi).

Le azioni della Banca di 150 franchi (1, 550 franchi).

Le obbligazioni di Parigi di 5 franchi (1, 025 franchi).

Rispetto alle azioni delle strade ferrate in generale crebbero, ma risentono, come abbiamo no-

tato più sopra, dell'incertezza in cui versa questa materia, stante il timore dei provvedimenti che accenna di voler prendere il governo in proposito.

La nuova dell'ultima rivoluzione francese giunse al Messico ed alle Antille verso il finire dello scorso mese, e vi produsse profonda impressione.

In ogni dove però delle colonie francesi d'America il cambiamento, comechè vi destasse meraviglia, fu accolto con simpatia, e non tardarono a manifestarsi le adesioni al nuovo ordine di cose.

Decreti del Governo Provvisorio della repubblica francese.

1.° Le guardie nazionali mobili della città di Roano, circa 300 uomini, saranno incorporate nei diversi battaglioni della guardia nazionale mobile di Parigi.

Il corpo de' Lionesi di circa 700 uomini, sarà riunito ai 1,300 di infanteria della guardia repubblicana di Parigi. Da domani in poi non si faranno più arruolamenti per la guardia nazionale mobile e nei circondari di Parigi.

24 aprile, 1848.

2.° La guardia repubblicana dell'*Hotel-de-Ville* composta di 600 uomini, forma un battaglione particolare.

Domandasi dal *Débats* se la legge intorno alla cauzione dei giornali sia, o non sia, abrogata. A Parigi dal 25 febbrajo in poi si sono costituiti non meno di 20 o 30 giornali, i quali non hanno pensato punto a conformarsi a codesta legge. S'ella è caduta in oblio, tanto meglio! Ma in questo caso bisognerebbe restituire agli antichi giornali la propria cauzione.

AUSTRIA.

Vienna, 23 aprile. Convien attendersi di udire giornalmente la notizia di una rivoluzione nei principati del Danubio. Sinora non si è per anco confermato che gli ospodari in Jassi e Bucarest sieno stati scacciati, ma il popolo ne ha la voglia, grande è il fermento, e giornalmente cresce l'agitazione alla campagna, ove il contadino, siccome in Galizia, vuole scuotere il giogo de' nobili. Il partito liberale dei colti cittadini chiede estese riforme, rappresentanza del popolo, libertà della stampa. Nella Bulgaria, lungo tutta la sponda del Danubio, da Belgrado sino alle foci di Sulina domina uno spirito rivoluzionario tendente a liberarsi in pari tempo dal giogo turco e dal protettorato russo.

I nobili e gli amici della causa polacca sono disperati nella Galizia, mentre inutili tornarono tutti i tentativi fatti per guadagnare il contadino alla loro causa. Da Tarnow sino a Lemberg veggonosi sollevati centomila forche ed altri rurali strumenti, non già per sostenere i rifuggiti polacchi provenienti dalla Francia, onde ristabilire l'antica Polonia, ma bensì per trucidarli in un colla nobiltà al primo tentativo che da parte loro si facesse. Cattive, pessime prospettive per la rigenerazione della Polonia! Tremenda vendetta delle colpe del feudalismo, che in oggi la nobiltà polacca tenta di riparare; ma anche i contadini polacchi sollevano il gran grido de' popoli de' giorni nostri: e troppo tardi!

— La deputazione croata, la quale unitamente ad altre domande invocava dal trono la liberazione di Tommaso, non solo ritirò dopo gli ultimi avvenimenti questa istanza, ma volse dichiarasse lo stesso traditore della patria.

ILLIRIA.

Trieste, 16 aprile. — Le nostre comunicazioni colle provincie italiane sono interrotte dal cordone militare nell'Isonzo. Tutte le corrispondenze vengono aperte in presenza di una Commissione. Il conte Nugent prese tale misura per essersi trovate parecchie lettere e carte su le quali erano designate le posizioni delle nostre truppe. Ci si scrive da Zara che i Veneziani invitarono gli abitanti di Lussin-piccolo, i quali appartengono al litorale, a chiedere l'annessione della loro isola alla Dalmazia, di cui Lussin-piccolo faceva parte un tempo.

UNGHERIA.

Da una lettera di Pesth colla data dell'11 aprile abbiamo altri particolari degli avvenimenti che agitarono quella città in quel giorno e nel precedente, di cui abbiamo già fatto breve cenno nel numero di jeri. Essi non possono tornare di medioere interesse agli Italiani, perocchè è di loro che trattasi, e si collegano a schiarimento di fatti già noti, che dimostrano quante simpatie ci legghino con quella nobile nazione.

Nel mattino del giorno 10 si radunava il club principale di Pesth per presentare alla Dieta di Presburgo una protesta contro qualunque spedizione di truppe in Italia. Un'immensa assemblea generale del popolo si raccoglieva verso le cinque del dopo pranzo sulla piazza del Museo per deliberare sullo stesso oggetto, e l'entusiasmo per la causa italiana fu sì grande, che accettata a pieni voti la mozione, partiva issolato una deputazione a Presburgo. Al generale entusiasmo non poco aveva contribuito la pubblicazione latina del proclama inviato da Milano ai magiari ungheresi, talchè di primo slancio non volevasi rispondere per iscritto, ma depurare una rappresentanza al Governo provvisorio che avesse a protestare l'impegno delle proprie truppe venir fatto contro la volontà ed il desiderio della nazione. La notte dal 10 all'11 non passò tranquilla nella tema che all'indomani un trasporto di soldati fosse staccato per avviarlo in Italia. Gli studenti in corpo presero le armi, ed associandosi molte guardie nazionali, determinati ad impedirlo, svegliarono il ministro Guari, e lo costrinsero a recarsi a Buda per ottenere dal comandante in capo il contr'ordine, minacciando che quando questo non venisse dato, avrebbero impiegato la forza delle armi. Frattanto avevano occupato il ponte che unisce le due città, e tenevano guardate le caserme dove alloggiavano militari. Tale assembramento non si disciolse che al mattino, quando venne dichiarato ufficialmente che nessun soldato stava per partire per l'Italia, e solo alcuni ne dovevano essere spediti a Comorra, i quali nondimeno vennero sorvegliati ed accompagnati dalla Guardia nazionale.

Principati del Danubio. — Le notizie di Bucarest del 13 e di Jassi del 14 corrente offrono i seguenti particolari: Dopo giunte le importanti notizie della Germania, un gran fermento erasi manifestato nei principati del Danubio fra le prime classi della società. Fra i più attivi distinguendosi i figli de' bojari educati a Parigi e porzione della nobiltà. Le classi inferiori della popolazione mostravano sinora poche simpatie. Ad onta di ciò tentarono prima i congiurati di Jassi, i quali avevano già istituito de' formal club, di obbligare il principe Stourdza a far delle riforme. Sessanta così detti deputati penetrarono di notte nel palazzo del principe, chiedendo indipendenza dalla protezione russa, scioglimento della così detta adunanza costituzionale, formazione della guardia nazionale e libertà della stampa. Lo sbigottito principe aderì in parte al desiderio dei congiurati. Ma dopo che si furono allontanati, risolvette, forse dietro consiglio del console russo, di far arrestare nella notte stessa tutti i congiurati e di farli condurre, sotto buona scorta, legati in Bulgaria, probabilmente dal bascià di Silistria.

PRUSSIA.

La Gazzetta di Berlino afferma, dietro notizia venuta da Londra, che se la Danimarca sapesse reggere ai primi scontri a fronte della Germania, verrebbe soccorsa dall'Inghilterra e dalla Russia nella vertenza dei ducati tedeschi.

Torbidi gravi sono ancora nella Posnanja, dove le riforme dell'inviato prussiano contentano poco i Polacchi e disgustano i Tedeschi.

(Gazzetta di Breslavia del 21)

Prussia Orientale. — Il console generale russo Adelson ha ricevuto l'ordine da Pietroburgo di non firmare alcun passaporto per l'estero, neppure ne' casi più urgenti.

GERMANIA.

Francoforte, 21 aprile. — Nella seduta secreta del 19, il comitato dei Cinquanta prese i seguenti partiti: 1.º di invitare la Dieta alla nomina immediata di un generale in capo della confederazione; 2.º di invitarla a dare tostantemente informazioni di quanto si è fatto dai singoli Stati d'Allemagna per proteggere il paese minacciato esteriormente; 3.º di nominare una commissione, la quale, ponendosi in relazione colla Dieta, provvegga a stabilire un punto centrale di negozianti diplomatici comune ed unico coll'estero.

Nella seduta medesima ha pur discusso la questione della difesa della Germania dalla parte di mare, quindi sull'armamento di navigli mercantili, sull'ordinare scialuppe, cannoniere, erigere batterie, e proteggere insomma i punti minacciati lungo le coste del mare del Nord e del Baltico. La discussione era stata avviata dietro la proposta del deputato Giulich che venne unanimemente consentita.

A Posen tiensi che codesta capitale debba essere incorporata nella Confederazione Germanica

al pari dei circoli di frontiera tedeschi. Posen diventerebbe quindi fortezza federale. Da Varsavia annunziati che con permissione del governatore una deputazione sia partita per Pietroburgo all'intento di supplicare la Czar a dichiararsi signora di tutta la Polonia, a patto ch'egli faccia concessioni ai Polacchi. La notizia debbe esser vera; i Polacchi, stanchi di tante ambagi, si getterebbero nelle braccia di Nicolò per fondare, coll'appoggio di lui, un regno panslavico.

Un viaggiatore che ha varcato la frontiera, attesta che da Varsavia a Lewicz e di qui oltre Kalisch, il paese formicola di truppe.

(Dai giornali di Francoforte del 22 e 23 aprile).

Presburgo, 19 aprile. — La città di Terstina è rimasta preda delle fiamme. Il fuoco si è appreso durante un terribile uragano, e trenta persone rimasero vittime. Gazz. univ. austr. del 20.

SVIZZERA.

Lugano, 23 aprile. — Jeri le compagnie accasermate nell'ex-convento degli Angioli, diedero lo scandalo di una grande indisciplinazione. Molti soldati insurrati dai devoti, e avvinnati dai partigiani dei frati e dai frati istessi, si posero a mandar gridi e a tumultuare, in guisa che parecchi ufficiali e invece di obbedienza e rispetto trovavano resistenza e dileggio.

Non vi fu che l'autorità e la moderazione dell'onorevole signor tenente-colonnello Demarechi che valesse a restituire l'ordine e la calma. Dopo un gridare di più ore, d'onde i frateschi avevano tratto speranza di un qualche disordine, tutto rientrò nella quiete.

— Leggesi nella Gazzetta di Basilea: « Domenica le truppe stanziati intorno a Friburgo attaccarono presso Guntersthal una colonna d'insorti, che da Jodtau erasi cacciata innanzi per la montagna, forte di 1800 uomini incirca. — La zuffa durò dalle 4 alle 7 della sera: gli insorti ebbero la peggio, e si ritrassero in pieno disordine. La mattina del 24 s'ingaggiò nuovamente battaglia: i repubblicani avean riprese le loro posizioni del giorno innanzi. Le truppe asserraglianti la città invano le intimarono di arrendersi, finchè sopraggiunti nuovi rinforzi con artiglieria, sgraziatamente non potè resistere all'impeto del cannone. — A mezzodi le milizie erano già in pieno possesso di Friburgo; ma il combattimento durava fuori della città, e verso sera sentivasi ancora nelle vicinanze il tuono dell'artiglieria.

Non si conoscono finora le perdite; ma le truppe, e specialmente il reggimento badese, ed un reggimento dell'Ascia hanno molto sofferto.

Tutte le relazioni della frontiera di Baden si accordano in dipingere il Gran Ducato nel massimo scompiglio. — Qui comandano le truppe, là i repubblicani. — Nelle diverse borgate, che parteggiavano per la neutralità, non si sa come contenersi, e si finisce per applaudire al primo occupante.

(Repubblicano.)

RASSEGNA DEI GIORNALI.

— La Rivista di Firenze rivolge le seguenti savie parole ai Preti. Esse troveranno, senza dubbio, un'eco sincera nei nobili sentimenti di tutti coloro i quali assisterono l'altro giorno (20 spirante) alla commovente scena avvenuta sulla nostra Piazza di San Fedele, e applaudirono con viva effusione ai nobilissimi concetti che il Presidente del nostro Governo provvisorio dirigeva ai generosi Alunni del nostro Seminario arcivescovile.

« Un drappello di preti che ne' di passati fu incontrato unitamente alla guardia nazionale, e fu visto montare la sentinella all'ergastolo, dove maggiore attività e diligenza si richiede, ha fatto nascere nell'animo di molti vivissimo desiderio di sapere se a' preti convenga l'esercizio delle armi. Il regolamento pubblicato or ora ne fa una eccezione, ma piuttosto, io penso, per un riguardo al sacerdote, che può avere delle occupazioni di un ordine superiore, non mai per volerne una definitiva esclusione.

« Il prete, come ogni altro individuo, è cittadino: quindi, se l'appartenere alla guardia nazionale è un vantaggio, non deve esserne privato; se è un peso, ei pure deve portarne la sua parte.

« Lo scopo della guardia nazionale è nobilissimo, quello cioè di conservare l'ordine, la tranquillità e la pace interna del paese; nè questo potrà mai sconvolgere a chi è ministro di pace, predicatore dell'ordine, amico della tranquillità, anzi tengo opinione che i parrochi delle campagne dovrebbero capitanare i loro parrocchiani,

come quegli che più facilmente se li possono stringere intorno ed esercitare su loro quelle influenze morali che altri tenterebbe inutilmente.

« I canoni della chiesa non disdicono ai preti una tale milizia; chè la difesa della patria, identica, per mio avviso, colla difesa della propria persona, è da natura ispirata a chiunque ha sentimento di uomo o non s'abbruttisce sotto l'immonda dittatura del barbaro oppressore.

« Ora, sebbene possiamo nutrire le più belle speranze, ancora dalle nostre mura si sente il cannone guerriero che deve decidere della nostra libertà o della nostra schiavitù, ancora ci sovrasta un qualche pericolo.

« Siate dunque animosi, giovani leviti, e prestatevi col consiglio e coll'opera al compimento della grande impresa benedetta da Pio IX.

« Armatevi per potere respingere l'inimico che di nuovo osasse avvicinarsi; mostrate al basso popolo, su l'animo del quale può tanto il muto linguaggio delle opere, che la causa è santa: scuotete que' pochissimi del clero che ancora non sono penetrati dallo spirito del movimento italiano: assicurate que' prodi che volano allo sterminio del barbaro, che voi restate alla tutela della città, delle loro famiglie e delle loro più care speranze, e come siete eminentemente cattolici, siate del paro eminentemente italiani, chè non è lontanissimo il tempo, in cui, scosso il giogo della dominazione straniera, l'Italia fatta libera, ricca e sicura, potrete tranquilli deporre le armi, e ritornare, benedetti dal Cielo, al pacifico ministero del sacerdozio.

W. l'Italia. W. Pio IX.

— La Concordia nel riferire i nomi dei sette deputati eletti a rappresentare la città di Torino, (vedi il nostro foglio n. 34), e nell'applaudirsi del senno, della scienza e dei nobili principj politici di essi, volge le sue vive congratulazioni agli elettori tutti, i quali, a suo giudizio, hanno fatto prova di maturo discernimento nelle loro scelte, e non si sono lasciati raggirare dalle appassionate e poco schiette pretensioni, che con tanto impeto traboccavano da ogni parte. — Essa invoca che l'esito delle elezioni in genere sia coronato da quella del grande Gioberti, che vorrebbe chiamato all'onore della presidenza. La vita del parlamento, osserva la Concordia, ritrarrà dalla grandezza di quell'insigne italiano e da' suoi sublimi concetti. Tutti i provvedimenti che da esso emaneranno, riceveranno l'impronta della sua sapienza, e seguiranno l'impulso italico così positivamente iniziato da lui. » Aggiunge il detto giornale l'espressione della propria compiacenza, perchè dei sette deputati eletti alla rappresentanza di Torino, cinque siano stati da esso proposti, — la quale cosa è tale conforto che ricompera quei valenti redattori dei molti travagli della vita giornalistica, la quale, checchè paja a taluni, è seminata di acute spine.

Noi facciamo voti colla Concordia, perchè la camera dei deputati del regno di Sardegna, tanto saviamente composta, venga salutata con rispetto dalle vicine nazioni, sia forte della confidenza del paese, ispiri fiducia e simpatia presso le popolazioni sorelle, e, nuovo monumento di sapienza, sorga rimpetto a quello che or presenta l'esercito piemontese, il quale dalla buona composizione della camera rappresentativa del regno acquisterà non poca forza morale, talchè, uniti quei due poteri nella loro volontà e nella loro energia, scorgano a sicura e irrevocabile felicità l'avvenire d'Italia.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Notizie dei volontarj modenesi. — Da lettera del 20 aprile.

Poche ore dopo il fatto di Governolo giunse al nostro comandante Fontana un avviso, vero o falso che fosse, che una colonna di 3 in 4 mila uomini marciava contro di noi. Richiesto perciò di rinforzi il generale Durando, che era accampato ad Ostiglia, ei diede in risposta che, dovendo raggiungere la divisione di Zucchi, egli non poteva distaccare verun corpo, e che retrocedessimo nel caso di grave pericolo. Ripiegammo pertanto verso di lui, e giunti ad Ostiglia alle 11 di notte ne fu forza pernottare allo scoperto, non avendo permesso il detto Generale l'ingresso in paese. Questa circostanza destò assai mal umore, e per verità l'accoglienza poteva essere più cortese.

Alla mattina ripassammo il Po, fermandoci a Revere. Durando, col vapore sul Po, parte in questo momento per raggiungere Zucchi, che dopo qualche giorno di continuato combattimento è restato superiore sebbene con perdita, a quanto di cesi, considerevole.

(Segue la lettera in data del 27)

Rinforzati da una colonna di 400 Romagnuoli ripassiamo di nuovo il Po decisi di ritornare a Governolo. Le Centurie di Fontanelli e di Araldi sono sull'altra sponda, ecc., ecc.

Non credere alle ciarle che, come sento, si spargono in Modena sul nostro conto. Niuno desidera il ritorno, e siamo tutti decisi di combattere fino agli estremi. — Tu mi conosci, e puoi sapere che non esagero. Il fatto di Governolo è stato una vera vittoria. Quel caro maggior Duodo che comandava in Modena è tra i feriti, dieci gravemente; ma di questo non sono sicuro. Qualche decina di tedeschi morti o quasi morti fu gettata dai propri compagni nel Mincio.

Il comandante di Mantova aveva fatto sortire una seconda colonna coll'ordine di girar attorno, e di prenderci alle spalle. Ma questi contadini accortamente la sviarono dalla vera direzione, e quando credeva di porci tra due fuochi si trovò faccia a faccia colla colonna battuta che fuggiva in vero disordine. Abbiamo avuto sicura relazione che questa restò fino a notte fuori di Mantova da dove uscirono parecchi forgoni coperti per caricare dei feriti, ecc.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Abbiamo da lettera ufficiale in data del 23 a mezza notte le seguenti notizie:

Il Quartier Generale del Re Carlo Alberto da Valleggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 23 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli Austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal Quartier Generale si scorgono distintissime. Domani il Quartier Generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera, sorpresa da cinquanta Croati, dopo avere d'un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente avanti, quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa, avanzandosi, l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I Croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

Il Bullettino di Brescia del 23 corrente, confermando le notizie relative alle mosse dell'esercito piemontese e alla penuria delle sussistenze in cui trovansi gli Austriaci in Verona, aggiunge il seguente fatto della colonna Anfossi, che riportiamo:

« Nel Tirolo i nostri volontarj fecero jeri prova « d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle « ore 3 pomeridiane la colonna della Morte, guidata dal prode colonnello Anfossi, al ponte di « Storo, da una forza di 2000 Austriaci sostenuti « da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fer- « mamente li ricevette, quantunque non avesse « alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò « fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi « ebbe la soddisfazione di avere veduti i suoi « tener ferme le loro posizioni contro un nemico « tanto superiore di numero, senza che questi « potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

« Ebbero gli Austriaci molti feriti e circa 25 « morti. De' nostri uno solo restò sul campo.

« Daremo in un altro numero più circostanziate notizie colla menzione di quanti si distinguono maggiormente in questo brillante fatto, « nel quale però tutti si portarono con raro valore. »

Milano, 30 aprile 1840.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,
G. REALE.

AVVISO

Si invitano i giovani di buona condotta che, caldi d'amor di patria, desiderassero far parte come volontarj della colonna Thannberg, di presentarsi armati al capitano Sanguineti all'albergo dell'Ancora, che appena organizzati partiranno per Brescia, esclusi però quelli che appartengono alla Leva.

Sanguineti.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.